



Primavera duemilaquindici - euro 0,00 - numero tre

LETTURE DA CESSO

Ci sono periodi in cui le giornate, gli eventi e la vita viaggiano spedite, come su una carreggiata senza traffico nelle ore notturne.

In quei momenti l'automobile degli stimoli corre liscia, tranquilla, sempre dritta, senza intoppi e in sesta marcia, con dispendio minimo di energia.

La serenità e la spensieratezza del viaggio ti portano sicuramente ad apprezzare la musica che passa alla radio ed il paesaggio che ti circonda; allo stesso tempo, però, rischi di perderti nei pensieri e dimenticare dove stai andando.

Ecco, ci sono momenti in cui, anche se tutto fila liscio, bisogna svoltare.

Svoltare per ritrovare quegli stimoli assopiti.

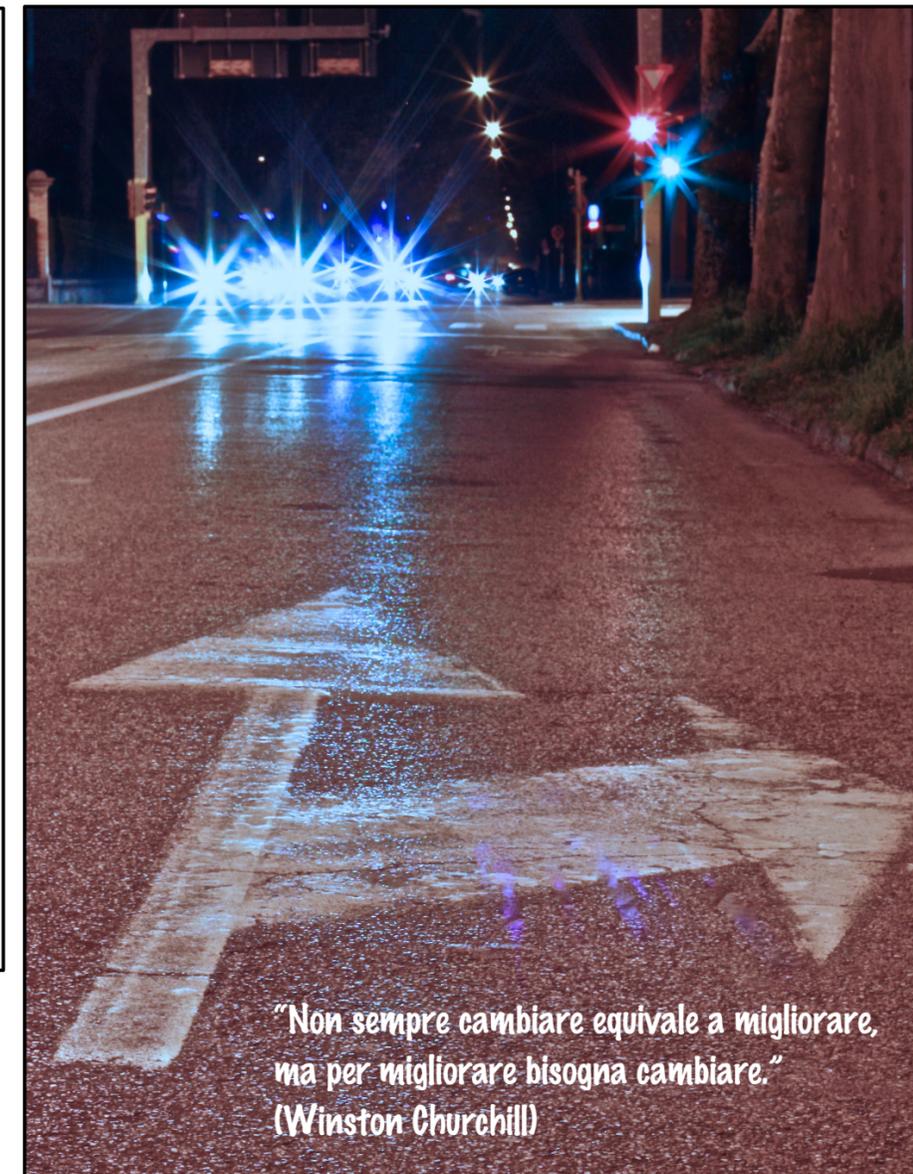
Svoltare per una strada che a volte non sai bene dove ti porta.

Svoltare anche se il navigatore dice di andare dritto.

Svoltare e poi magari pentirsi subito.

Questo numero è nato dalla voglia di svoltare, qualunque sia la destinazione che ci troveremo di fronte.

Scrivete le vostre storie a  
[fanzin@live.it](mailto:fanzin@live.it)



*"Non sempre cambiare equivale a migliorare,  
ma per migliorare bisogna cambiare."  
(Winston Churchill)*

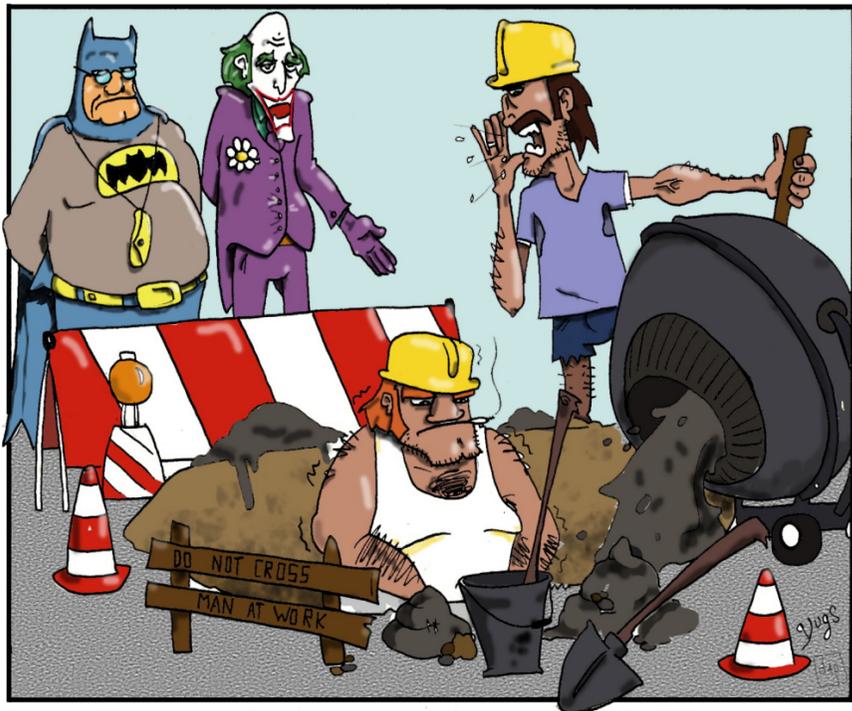
**The Avengers – Il libro del giorno**  
**La Barza – Eremita di Camaldoli – Epilogo**

**tipo Art**  
Tipografia artigiana snc  
[www.tipoart.com](http://www.tipoart.com)

## GLOSSARIO ROMAGNOLO

**Patàca** [ pa'ta:ka ], 1. agg. Buono a nulla; sciocco e sprovveduto; stupidello: *ci pròpi un patàca!* 2. agg./sost. Bella ragazza: *ad bela patàca c'è la bürdèla* 3. sost. Vagina; *sin. pisàia: a me um pis la patàca cun è pèl!*

## The Avengers



## Il libro del giorno

Io sono rimasto folgorato quando ho visto i libri di Alfonso Luigi Marra pubblicizzati alla tv da Manuela Arcuri. Cavolo, ho pensato, Manuela Arcuri. E poi mi sono vergognato perché ho pensato: ma chi diavolo è Alfonso Luigi Marra. Che poi quando sento ste persone che hanno tre appellativi, a meno che non siano brasiliani, m'irrigidisco e divento scettico. Insomma vivevo nell'ignoranza e per un po' dimenticai Alfonso Luigi fintanto che un giorno, sempre alla tv, vedo Sara Tommasi che si sbatte un vecchio, tale Marra, col quale aveva organizzato una conferenza contro il signoraggio delle banche. Per la mia testa era troppo. Troppi argomenti incomprensibili e soprattutto quest'ultimo nome che mi ricordava qualcosa. Ma il pensiero principale era focalizzato sulla questione pratica "come fa sto vecchio, con quella salsiccia scaduta, a trombarsi Sara Tommasi?".

Quindi non riesco nel collegamento Alfonso Luigi Marra - Sara Tommasi - signoraggio banche - Manuela Arcuri - scrittore. A rileggerlo neppure ora riesco a trovare collegamenti tra i vari elementi, eppure la realtà a volte ci stupisce. Allora cerco di levarmi dalla testa la salsiccia atrofizzata di Marra e vado alla ricerca dei suoi libri. Ed è qui che rimango affascinato e, come ho detto pocanzi, folgorato:

- *La civiltà degli onesti*
- *Cucciolino*
- *La storia di Aids*
- *Il problema è che fa schifo la gente*

E' esattamente quando ho letto i titoli dei libri che ho pensato "forse anche noi abbiamo qualcosa da dire" ed è giusto metterlo su carta in modo che tutti possano usufruirne. E poi non nego di aver pensato ad una Sara Tommasi che abbandona Marra per noi fanzinari. Certo di signoraggio non sappiamo nulla ma almeno la salsiccia è ancora commestibile.

## La Barza

**Figlio: Babbo babbo, la gatta ha un uccello in bocca!**  
**Padre: Va là che lia la fa mèg pugnetti dlà tu mà!**

## Eremo di Camaldoli

Questa, vi giuro sulla testa dei miei figli, è una storia realmente accaduta che ancora mi dà i brividi e spesso mi sveglia sudato ripensandoci. E non si tratta di polluzioni notturne. Mandate a letto i bambini. E non lasciateli ai nonni. Poi capirete.

Era una giornata di fine estate e un amico che non sentivo da tanto mi chiamò al telefono: "Vuoi venire con me all'eremo di Camaldoli stanotte? Ho comprato un nuovo obiettivo per la macchina fotografica e mi piacerebbe provarlo in cima ad un monte dove non ci sono luci che disturbano. Poi potremmo rimanere a dormire lì e il giorno dopo farci una camminata." Non mi fregava granché del suo nuovo obiettivo però l'idea di campeggiare nel bosco e la camminata del giorno seguente mi stimolavano e poi era tempo che non ci vedevamo, per cui accettai.

Arrivammo all'eremo verso l'imbrunire e decidemmo di lasciare la macchina e proseguire a piedi verso Prato alla Penna, una spianata isolata circondata da una fitta faggeta in cima al passo. Montammo la tenda ai bordi del bosco e il mio amico iniziò ad armeggiare con il suo kit fotografico. Io mi allontanai un poco e mi godetti il silenzio di quella radura e i fulvi colori dell'imbrunire. Mi lasciai trasportare dalla brezza e congelai quell'istante bucolico.

Quando tornai vidi un'altra tenda non lontano dalla nostra e il mio amico che parlava con un anziano signore e un bambino. Mi fece strano perché ero stato via pochi minuti e sembrava che la tenda fosse lì da tempo. Impossibile non averla notata prima e impossibile averla montata in così poco tempo. Comunque non diedi troppa importanza e mi diressi verso i due avventori. Quando arrivai il signore anziano smise di parlare, fece un cenno col capo in segno di saluto e cinse a sé il bambino. Poi lo spinse verso la tenda e tutti e due entrarono. Non feci in tempo a vedere il volto del bambino, solo una testa di soffici boccoli.

Il mio amico intanto era tornato ad occuparsi dei suoi strumenti. Chiesi delucidazioni sui vicini e mi disse che si trattava di un nonno che portava il nipote a vedere le stelle e dormire nel bosco ed era contento della nostra presenza così si sarebbe sentito più tranquillo.

Pensai: che figo questo nonno, ganzo. Mio nonno l'unico posto figo in cui mi aveva portato era il Maneggio di Picon ma non era stata una grande esperienza: eravamo rimasti nella stalla per tutto il tempo e l'unica cosa che ricordavo erano i culi sudati dei cavalli e un gran puzzo di merda.

Scese la notte e il cielo iniziò a brillare. C'era un silenzio surreale rotto dal passaggio di qualche auto in lontananza. Visto che il mio amico non toglieva le mani dal suo aggeggio, manco fosse una topa calda, decisi di farmi una canna. Una cosa che notai era che nonno e nipote non erano ancora usciti dalla tenda e sembrava stessero già dormendo perché non si udiva alcuna parola o movimento. Strano venire fin quassù per vedere le stelle e poi non godersi il panorama. Pensai che involontariamente si fossero addormentati e continuai a tirare il mio cannolo al cioccolato. Che sballo. Il firmamento era impressionante e l'effluvio della sigaretta amplificava le sensazioni. Disegnavo forme geometriche col pensiero collegando le stelle e pensavo agli acidi che mi ero calato in gioventù. Mi ricordai di quella volta che davo pacche al coppino del guidatore ogni volta che incrociavamo un lampione perché la luce era troppo forte. Finì che mi caricarono su un autobus e venni malmenato dal conducente.

Ero assorto nei ricordi quando rinvenni. Attorno era scesa un'oscurità inquietante. Solo allora mi resi conto che non sentivo più la presenza del mio amico. Mi guardai attorno ma non riuscivo a scorgere nessuna sagoma e soprattutto non udivo rumore. Mi alzai stordito dal giaciglio d'erba nel quale mi ero assopito e feci il giro della tenda. Niente. Addentrarsi nel bosco non mi stimolava così iniziai a chiamare a voce crescente l'amico. Niente. La tenda del nonno era sempre buia e silente. Poi vidi un flash provenire dal fitto bosco.

Sto coglione - pensai. Mi diressi verso il punto in cui avevo visto la luce, un po' come John Belushi, e decisi di assestare una pacca al coppino del mio amico tanto per restare in tema e anche per il giramento di palle che mi stava procurando.

**"Scese la notte e il cielo iniziò a brillare. C'era un silenzio surreale rotto dal passaggio di qualche auto in lontananza. Visto che il mio amico non toglieva le mani dal suo aggeggio, manco fosse una topa calda, decisi di farmi una canna."**

Lo chiamai perché non vedevo più nulla ma nessuno rispose. Eppure ero nella direzione giusta ma la vegetazione era talmente fitta che il chiarore delle stelle non penetrava.

-Dove sei?- udivo il crepitio di foglie secche e immaginai che volesse farmi uno scherzo e prendersi giuoco del mio debole cuore. - Coglione, vieni fuori. Hai quasi 40 anni, non ti senti un po' troppo cresciutello per sto genere di cose? - Sentii come un alito caldo e putrescente sul collo e mi girai di scatto. Non vidi nulla ma, dallo scrocchiare di foglie e rami secchi potevo percepire che qualcuno si stava allontanando in fretta. Rimasi immobile nauseato dall'odore. Poi mi sentii chiamare. Il mio amico si sbracciava dalla tenda.

Arrivai trafelato - Ma che diavolo ti salta in testa, begli scherzi. - dissi.

- Come? -

- See vabbè, vaffanculo te e la tua cazzo di macchina fotografica.

- Sono sceso all'eremo per vedere se avevo lasciato i filtri in macchina.

- Che? Che filtri? Come sei sceso? E non mi hai detto un cazzo?

- Ho visto che ti drogavi e non volevo intromettermi.

- Ma quindi non ti eri addentrato nel bosco?

- No, sono appena tornato.

- Hai mangiato dei morti? -

-Come? -

-Lascia stare -

-Restai inebetito con un sorrisino isterico stampato in volto. Le palle s'irrigidirono e mi girai verso il punto in cui avevo avuto l'esperienza extrasensoriale. Decisi di andarci piano con le canne.

Rientrammo in tenda e iniziammo a parlare di figa e delle grandi scopate che avevamo fatto nel corso degli anni. Quanto è bello non poter esser smentiti e soprattutto paragonarsi a crocchette per cagne affamate. Comunque la notte scivolava via tra una stronzata e l'altra e la tromba aveva reso le mie palpebre pesanti come la mazzetta di un muratore. Ero già in preda ad un viaggio onirico, di grandi scopate naturalmente, quando venni svegliato di soprassalto da strane voci. Mi misi a sedere col cuore che batteva forte e guardai il mio amico. Anche lui si era svegliato e faceva segno di tacere con l'indice appoggiato sulle labbra. Dei fari stavano illuminando la nostra tenda e alcune persone parlottavano.

- Che sia la forestale? - feci.

- Shh...non penso....sarebbero già venuti ad avvisarci.

- Che siano degli ubriachi?

- Che fanno degli ubriachi in cima ad un cazzo di monte sperduto?

- Che siano dei Pacciani e compagni di merende che vogliono vedere il nostro charlie?

- Senti, io qui non ci sto. Vado fuori.

- Ma dove diavolo vai? Aspetta!!!

Il mio amico tirò fuori dallo zaino un coltello da 30 cm e lo impugnò come se dovesse bucare un gommone.

- Ma che cazzo è quell'arnese? Sei impazzito?

- Non facciamoci prendere. Corri nel bosco. Ci ritroviamo domattina qui - Ed uscì dalla tenda.

- N'do cazzo vai Rambo!! Sussurrai ad alta voce. - Domattina? ma sei fuori? Ma questo è scemo. -

Mi era salita una paura da lupi. Mi tornò alle narici l'odore fradicio che avevo sentito nel bosco. Venni colto dal panico. Decisi di svegliare l'anziano col nipote.

-Signore! Nonno! Svegliatevi, ci sono delle persone! - vecchio stronzo, pensai, ma come fa a dormire con tutto sto casino? E' deceduto? E quel povero nipote? Cristo di un Dio.

A che cazzo servono i vecchi se neanche si sacrificano nel momento del bisogno.

- Vecchio! - urlai nuovamente. - Esci da quella cazzo di tenda! Le stelle, ste cazzo di stelle, mo' te le fanno vedere sti qui! - Uscite!

Si sentivano rami secchi scricchiolare tutt'attorno e il vento portava lugubri rumori.

Decisi che non aveva senso morire in una tenda e trovai il coraggio di uscire all'aperto. Appena mi misi in piedi mi accorsi che i fari erano stati spenti e il calpestio che prima udivo era cessato. Chiamai a squarciagola il mio amico. Il freddo spingeva la merda che mi usciva dal culo per la tensione. Scoreggiaii come non avevo fatto prima in tenda per non affissare il compagno.

Col senno di poi gli avrei dovuto cagare addosso. Un olezzo tremendo, più forte del precedente, si levò in aria e venne traghettato dal vento verso l'oscurità del bosco. Beccati questa, pensai.

Mentre prima le stelle illuminavano la radura, ora c'era solo del nero e, se non fossero state attaccate al corpo, avrei fatto fatica a

trovarmi le mani.Giuda! Sei un Giuda! Te e quella volta che ho deciso di seguirti quassù. Mi balenò l’idea di salvare almeno il bambino nella tenda a fianco ma la mia dose di altruismo si dissolse in pochi secondi. Se viene su come il nonno meglio che resti là dov’è.

Era di nuovo sceso il silenzio ed il puzzo era scomparso. Non sapevo che fare. Avevo le gambe che tremavano e, sicuro, mi ero sgommato nelle mutande. Presi un bastone e non sapendo chi menare decisi di rientrare in tenda.

Il sonno mi sorprese mentre stringevo con forza il bastone pronto a schiantarlo sulla testa del primo che si fosse avvicinato, fosse il mio amico, il vecchio, o l’essere andato a male.

Mi svegliai sudato con una forte emicrania. Fuori era tornata la luce così uscii dalla tenda. Era ancora il vespro e una nebbiolina conferiva al luogo un aspetto spettrale. Mi stropicciai gli occhi brasati e gonfi e li riaprii.

Ebbi un sussulto e trattenni un grido.

C’era un uomo in maglietta, mutande e scarpe da ginnastica di fronte a me. Signore aiutami tu.

L’uomo mi salutò e si prese una gamba a mo’ di stretching. Poi parti di corsa verso di me. Il grido che prima avevo trattenuto esplose. L’uomo in mutande si spaventò e si fermò di colpo:

l Che cazzo gridi?

l Ah, scusa l dissii prossimo ad un infarto – ho avuto una nottata difficile.

Scosse la testa incazzato, disse qualcosa sottovoce e ripartì di corsa, cambiando direzione questa volta.

Si diresse verso il bosco, e sparì nella fitta faggeta.

Smontai la tenda con la velocità di chi se la sta facendo addosso, diedi un’ultima occhiata attorno e alla tenda dei due morituri e mi incamminai verso l’eremo di Camaldoli. Corsi quanto l’uomo in mutande perché coprii il tragitto in un baleno. Arrivai alla macchina. Di quel coglione dell’amico neanche l’ombra. Figuriamoci. Sarà stato ancora nel bosco ad accoltellare uomini in mutande, pensai. Per fortuna avevo deciso di prender su la mia macchina il giorno prima, per cui tirai fuori le chiavi. Mi venne in mente che l’amico aveva detto di esser tornato alla macchina per recuperare i filtri.

Con quali chiavi? Non aspettai un secondo di più. Quel malato mentale sarebbe tornato in groppa ad un cinghiale se non lo avessero arrestato prima. Feci retromarcia e partì sgommando. Non ho mai più sentito quell’amico e ringrazio mio nonno per avermi portato in una stalla.

## Epilogo politico antropologico

Epilogo politico antropologico, di Gianluca Umiliacchi, 2011.

Epilogo politico antropologico, di Gianluca Umiliacchi, 2011.

Stiamo all’epilogo. Fare le cose con continuità non rientra nelle nostre corde e sarebbe troppo banale.

E’ un po’ come incontrare una bella donna passionale, procace che ti invita ad un amplesso. Tu sei super eccitato, hai la cappella lubrificata e sei pronto ad esplodere. Lei ti tocca nei punti sensibili e un esercito di brividi ti percorre la schiena. Ti slaccia la patta dei pantaloni, si china e accarezza la sagoma del tuo caccia bombardiere armato. Due, tre passate, titillando con le unghie il prepuzio.

Infine decide di passare al sodo e ti abbassa le mutande; nello stesso momento ti parte il primo colpo che la coglie di sorpresa; arriva dritto agli occhi e lei si copre la faccia urlando. Tu non capisci più niente, sei in uno stato confusionale e senti solo l’uretra che scarica flutti di sperma repressi.

Riacquisti la vista e vedi la procace al suolo intenta a liberare gli occhi dal liquido urticante.

Fai per aiutarla ma il tuo uccello continua a sparare e non volendo la colpisci nuovamente; allora lei bestemmia e ti chiede perché lo fai. Ma come perché lo faccio? Non è mica un’automobile che se tocchi il freno si ferma. Una volta che dai un calcio nel culo ad un dobermann non è che poi, puoi chiedergli scusa. Perché lo fai? Ma robe da matti. Allora ti sale il nervoso e con gli ultimi getti cerchi di colpirla intenzionalmente. Ma vai a vuoto. Perché la vita è così, c’è sempre una morale in tutto. E qui la morale è che c’è gente che prima ti pompa e ti dice “tu sei un grande, tu sei forte e gli altri ti fanno un baffo, schiacciali” e quando ti convinci e inizi a dare manrovesci a destra e manca per farti largo, la gente ti da del mostro e ti chiede perché stai facendo tutto questo. Ti si rivoltano contro e allora fai per colpirli ma non ci riesci e ti cassellano di botte. Uno potrebbe tradurre tutto questo nella frase “bati il

Epilogo politico antropologico, di Gianluca Umiliacchi, 2011.

Epilogo politico antropologico, di Gianluca Umiliacchi, 2011.

Epilogo politico antropologico, di Gianluca Umiliacchi, 2011.

ferro fintanto che è caldo” ma io credo sia più comprensibile l’esempio dello sperma che colpisce gli occhi quando non si vuole e lo sperma che non colpisce gli occhi quando si vuole. Che sta storia di battere il ferro quando è caldo mi sembra una gran minchiata, come se nel 2015 il mondo fosse governato da fabbri o carpentieri. Hai mai sentito un ministro che faceva il fabbro prima? Figurati, i ministri non sanno neppure cosa vuol dire far un lavoro manuale. Per essere ministro devi conoscere le tre regole base che assomigliano a quelle dei musicisti: sesso, droga e rock’n’roll. Solo che al posto del rock’n’roll devi avere la faccia come il culo. Quindi: sesso, droga e faccia come il culo. E non è demagogia o populismo. E’ semplice analisi logica: riconoscere i componenti di una fulgida carriera politica. Nei primi tempi sei supereccitato, lo metti ovunque. Poi il desiderio cala e quando non hai più le forze ti fai aiutare dalla chimica e continui a schiaffarlo. Devi averlo sempre dritto, non puoi permetterti di abbassare la guardia e puntelli qualsiasi culo ti passi davanti. Poi, naturalmente, a volte sei tu a prenderlo ma fa parte del gioco e anche qui c’è la chimica che aiuta a sfiammare. Insomma te ne vai in giro con il cazzo dritto a sfondare il culo del popolo e la gente ti chiede: come fai ad avere sempre il cazzo dritto? E tu rispondi: è colpa della sinistra, oppure siete voi che avete un culo che risucchia. E insomma incolpi il risucchio dei culi e proponi di applicare un turo ad ogni sedere del popolo. Ma alcuni sederi ormai sono sfondi e si potrebbero tappare solo con dei palloni da basket. Ed è qui che inizi a schierarti: sto con quelli che vogliono comprare palloni da basket, più costosi e di difficile inserimento, o mi schiero con quelli che boicottano i palloni da basket perch fabbricati da forza lavoratrice minorile vietnamita? E il popolo non sa a chi rivolgersi perché il pallone da basket è doloroso ma pure tutti sti cazzi dritti che lo circondano fanno male.

Poi ci sono i cittadini che cedono al dolore e diventano masochisti e cercano di convincerti che quanto stanno facendo i politici sia buono e che i nostri culi risucchiano.

Tu ti passi una mano sul sedere ma non senti quel vortice d’aria che crea un’aspirapolvere e allora resti dubbioso.

Poi le cose sono degenerate: per non coinvolgere i bambini vietnamiti alcuni politici hanno utilizzato altri oggetti per tappare gli ani. Dai coni stradali arancioni e bianchi ai cani randagi. E allora vedi sti poveri cittadini che camminano a fatica con il corpo del cane che penzola da dietro e la testa inserita nel sedere. Come figure mitologiche a sei zampe conducono una vita di privazioni e stenti.

Non contenti, i politici hanno coinvolto parenti e amici nel calderone delle istituzioni ma questi non avevano nessuna voglia di studiare e imparare l’arte per cui hanno fatto un gran casino finendo per inserire i coni stradali nel culo dei cani randagi.

I cani randagi, di conseguenza, mordevano il popolo perché l’animale non è come l’essere umano: mal sopporta piramidi fluorescenti nel culo. Allora i vecchi politici hanno cercato di coprire il casino fatto dai parenti amici dicendo che è colpa del popolo se i cani randagi sono incazzati, perché: chi vi ha detto di abbandonare sti poveri cani? E qui sono intervenuti a sostegno gli animalisti proponendo che ogni famiglia adottasse un cane. Ma le famiglie avevano già i loro cazzi a cui pensare e allora i politici hanno detto che dove si mangia in 4 si mangia pure in 5 e che bisogna smettere di essere egoisti e che, se la sinistra non si mette di mezzo, avremo un futuro roseo e prospero in cui cane e uomo torneranno amici. Ma io pensavo, anche se sto cane smette di mordere, sto cono dal culo chi ce lo leva?

**Ricevo spesso molte lettere per le cose che scrivo e mi dicono: -Sei un tale coglione, amico, che mi hai dato la forza di vivere-(C. Bukowsky)**

Epilogo politico antropologico, di Gianluca Umiliacchi, 2011.

Epilogo politico antropologico, di Gianluca Umiliacchi, 2011.

Epilogo politico antropologico, di Gianluca Umiliacchi, 2011.